

«Eravamo almeno settecentomila»

Le punte più alte? Per esempio i 18 cortei in Sicilia

ROMA — Il fiume in piena del settecentomila studenti medi, che ieri ha attraversato impetuoso il Paese, è stato alimentato da una rete impressionante di affluenti: almeno 180 tante quante erano le manifestazioni in programma in altrettante città italiane. Tra i primi a saltare (argini costituiti da «settechattare», «luoghi comuni» e talvolta dalle «aspettative» degli stessi promotori) quelli siciliani. Diciotto appuntamenti, diciotto cortei che sono via via cresciuti facendo assumere alla giornata di protesta isola le caratteristiche dell'eccezionalità.

Le cifre sono fredde e aride, recita un altro diffuso luogo comune, ma forse stavolta possono servire più di altre considerazioni a dare un'idea realistica di quanto è successo. Prendiamo quindi in prestito dal taccuino dello scrupoloso compagno della Fgci, in contatto telefonico con le mille città interessate, la pagina siciliana: 5 mila giovani in piazza a Caltanissetta, diecimila a Catania, 2500 a Sciacca, mille a Castelermine, altrettanti a Palma, 500 a San Giovanni Gemini, 1500 a Favara, 2000 a Canicattì, 1500 a Licata, 3 mila a Enna, 2000 a Ragusa, 1500 a Vittoria, mille a Comiso, 6000 a Siracusa, tremila a Trapani, 3000 a Marsala, 2500 a Mazara del Vallo. In pratica cinquantamila presenze diffuse sull'intero territorio isolano, con par-

teizzazioni nei centri minori così marcate da rendere difficili analogie, ricordi, confronti con il passato studentesco, non solo recente.

E quella siciliana può a buona ragione essere considerata la giornata-emblema di questo 9 novembre, da dinanzi probabilmente a lasciare un'impronta indelebile nella memoria storica del movimento democratico italiano. Vi sono racchiusi tutte le caratteristiche originali del nuovo movimento. Tanta voglia di «essere», di esprimere concretamente, fisicamente in prima persona, proteste e proposte. Tanta voglia di non essere «settechattati». E soprattutto tanta voglia di farlo ovunque, anche nei piccoli e piccolissimi centri, con una o due sole scuole superiori. Una situazione-tipo, dunque, che ha trovato riscontri puntuali in altre regioni. Vediamo allora, con una carrellata velocissima, cos'è successo altrove.

CAGLIARI — Quindicimila giovani per le strade a gridare la propria esigenza di spazi e di strutture adeguate, di «una scuola migliore» e a formulare al governo precise contestazioni sulla quantità e qualità dell'intervento nel settore della scuola. Quindicimila studenti (cifra non smentita dalla stessa studentessa, che pure in altre zone del Paese ha cercato di sminuire la portata delle manifestazioni) rappresentano a Cagliari tre quarti della po-



Per le strade di Cagliari 3/4 degli studenti medi Ancona: isolate le violenze fasciste - Tante iniziative anche nei centri minori

Parla il segretario della Fgci

Folena: «Non vogliono belle parole. Ma cose»

ROMA — «Hanno lanciato una grande sfida», dice Pietro Folena, mentre da tutta l'Italia i compagni della Fgci gli telefonano e dettano cifre: cinquantamila a Roma, seimila nella piccola Caltanissetta, diecimila a Catania, tanti a Bologna, tanti a Firenze, tanti a Torino, tanti a Cosenza. «Hanno lanciato una grande sfida — dice il segretario nazionale dei giovani comunisti — e aspettano delle risposte».

«A quali domande?», chiedono cultura, informazione, possibilità di studiare le cose, di conoscerle, di disegnare un futuro per se stessi e per la società. Non difendono semplicemente qualche diritto vec-

chi: ne chiedono di nuovi. Non invocano privilegi del passato, vogliono certezze collettive per domani.

A chi le chiedono queste cose?

Io so chi deve rispondere: gli Istituzioni. Il ministro, il Senato che sta discutendo la legge finanziaria, il governo, il presidente del Consiglio. E chiaro che le istituzioni da oggi si trovano di fronte un problema politico in più. E non possono affrontarlo, come ha fatto Scalfaro, convocando una riunione del comitato per l'ordine pubblico.

«Torna la grande questione giovanile?», si, ma non come astrazione. Come questione concreta dei giovani: quali e

quanti investimenti spostare, dove, con quali progetti. Non si tratta semplicemente di dire: mettiamo un po' meno tasse sulla scuola. No, questi ragazzi chiedono molto di più.

«E una partita aperta col governo?», Non solo col governo. Tutto il mondo politico italiano deve capire cosa sta succedendo. Che c'è una generazione intera, forte e sicura, assai poco ingenua, che non starà ad ascoltare parole belle ma vorrà conquistare cose vere.

«Una generazione riformista?», Ecco, appunto queste sono le parole belle. La verità è un po' diversa. Non c'è etichetta possibile al movimento '85. Non c'è bisogno di cercare paragoni. Basta guardare come stanno in piazza. Issando quel cartello che ho visto a Roma stamane su un lato c'era scritto: «vogliamo emergere, sull'altro d'Italia ha bisogno di noi». Chiedono o no identità? Forse già ce l'hanno. Quello che più mi ha colpito, vedendo i cortei di questi giorni, è l'impatto di concretezza e di radicalità che c'è nel movimento. E poi c'è la ricerca di una grande solidarietà collettiva e contemporaneamente il rifiuto dei «cappelli politici». E una ricerca che ha finito per toccare «zone giovanili e studentesche» che mai negli anni passati era-

ROMA — «La riforma della scuola? Il ministero, lo stesso, abbiamo fatto tanto, ma ci sono le opposizioni...».

«A Roma mancano le aule perché Comune e Provincia hanno bloccato i piani di edilizia scolastica, negli scorsi anni...».

«Comunque, ragazzi, lo sono dalla vostra parte. Vi ringrazio per la manifestazione, perché ora si di poter contare su un'altra forza...».

Stiferando una marmorea indifferenza agli slogan e ai cartelli del sessantamila studenti romani, il ministro della Pubblica Istruzione Felice Falcucci ha risposto così alle domande di una delegazione delle scuole di Roma. Un incontro lunghissi-

Falcucci: «La colpa è della crisi...»

mo, oltre due ore, avvenuto al termine della manifestazione. Davanti a lei, in un salottino del ministero, una dozzina di ragazzi di alcune scuole romane. La Falcucci, alla fine, si è dimostrata soddisfattissima e ha emesso un comunicato stampa che farà epoca: «Il ministro,

dopo aver ascoltato le richieste della delegazione, ha confermato l'impegno del governo a sviluppare un'azione complessiva per la formazione e l'occupazione dei giovani, anche se l'improvvisa crisi di governo ha impedito lo svolgimento del consiglio di gabinetto già programmato».

Molto più chiari e espliciti gli studenti: «Non ha risposto ad una domanda, è stata evasiva, ha scaricato le colpe sugli altri, non ha fatto un minimo di autocritica. L'unica cosa positiva è che ha accettato di ricevere, sabato prossimo, delegazioni di studenti che porteranno un libro bianco sui problemi della scuola nella loro città».

chi: ne chiedono di nuovi. Non invocano privilegi del passato, vogliono certezze collettive per domani.

A chi le chiedono queste cose?

Io so chi deve rispondere: gli Istituzioni. Il ministro, il Senato che sta discutendo la legge finanziaria, il governo, il presidente del Consiglio. E chiaro che le istituzioni da oggi si trovano di fronte un problema politico in più. E non possono affrontarlo, come ha fatto Scalfaro, convocando una riunione del comitato per l'ordine pubblico.

«Torna la grande questione giovanile?», si, ma non come astrazione. Come questione concreta dei giovani: quali e

quanti investimenti spostare, dove, con quali progetti. Non si tratta semplicemente di dire: mettiamo un po' meno tasse sulla scuola. No, questi ragazzi chiedono molto di più.

«E una partita aperta col governo?», Non solo col governo. Tutto il mondo politico italiano deve capire cosa sta succedendo. Che c'è una generazione intera, forte e sicura, assai poco ingenua, che non starà ad ascoltare parole belle ma vorrà conquistare cose vere.

«Una generazione riformista?», Ecco, appunto queste sono le parole belle. La verità è un po' diversa. Non c'è etichetta possibile al movimento '85. Non c'è bisogno di cercare paragoni. Basta guardare come stanno in piazza. Issando quel cartello che ho visto a Roma stamane su un lato c'era scritto: «vogliamo emergere, sull'altro d'Italia ha bisogno di noi». Chiedono o no identità? Forse già ce l'hanno. Quello che più mi ha colpito, vedendo i cortei di questi giorni, è l'impatto di concretezza e di radicalità che c'è nel movimento. E poi c'è la ricerca di una grande solidarietà collettiva e contemporaneamente il rifiuto dei «cappelli politici». E una ricerca che ha finito per toccare «zone giovanili e studentesche» che mai negli anni passati era-

no state coinvolte dalle lotte studentesche.

Questo «movimento» ha uno sbocco? Non c'è il rischio che, in assenza di una mediazione politica, picchi contro il muro e perda subito la sua forza? Ho sentito gridare uno slogan, stamattina, che mi pareva benedetto: «Parola di studenti, non si può scherzare, è per il futuro che stiamo lottando». Hanno ragione. E ha ragione Ferretti quando dice che questi giovani non hanno bisogno di prediche. Non scherzavano i ragazzi dell'85, e guai se qualcuno pensasse che è possibile scherzare con loro...

La partita di ieri, che ha laureato Kasparov come il tredicesimo e il più giovane campione del mondo, è stata molto tesa fino all'ultima mossa. Le prime diciassette mosse della difesa siciliana, ripetute ormai per sei volte in questo torneo, sono state effettuate in breve tempo. Tuttavia Kasparov è stato costretto ad attaccare per cercare in ogni modo il risultato, facilitando così la difesa di Kasparov. Kasparov ha vinto la prima, Karpov tre; sedici sono finite pare. Dopo la ventiquattresima partita, Kasparov ha vinto la quinta e la ventiduesima. Sta anche provocando polemiche la nuova norma dello statuto che prevede che il nuovo campione del mondo, prima d'incaricare altri sfidanti, conceda la rivincita al detronizzato. In tal modo, entro un anno, per la terza volta Kasparov e Karpov si troveranno di nuovo di fronte. A prescindere dagli aspetti polemici, i grandi maestri di scacchi che hanno seguito tutte le fasi dell'incontro sono concordi nel sottolineare l'altissimo livello tecnico messo in evidenza dai due contendenti. Due scuole si sono affrontate e a Kasparov è andato il merito di dimostrare che può diventare campione del mondo anche senza stare costantemente attenti a non perdere troppi pezzi. Molte volte Kasparov si è trovato in svantaggio di alcuni pezzi ma ha saputo imporsi o paraggiare grazie alla sua posizione «strategica» conquistata nella scacchiera. All'esterno della sala di concerti Tchaikovsky i giovani erano tutti per Kasparov e la sua vittoria è stata salutata con una ovazione.

Garry Kasparov nuovo campione mondiale di scacchi

Il giovane sfidante è riuscito a battere il detentore del titolo Anatoli Karpov



MOSCA — La «grande sfida», cominciata il 9 settembre 1984, si è conclusa ieri. A riportare la vittoria e il titolo di campione del mondo degli scacchi è stato Garry Kasparov. Ventidue anni, di madre armena e di padre ebreo, questo giovane non conformista ha avuto ragione, dopo un incontro non privo di toni polemici, del tre volte campione del mondo, Anatoli Karpov. Karpov, trentaquattro anni, partecipa alla vita ufficiale e ai movimenti della pace ed è anche impegnato nel Pcus. Campione del mondo dal 1975, da quando cioè l'americano Bob Fischer lasciò vacante il titolo, ha combattuto l'ultima partita all'attacco, nel tentativo di riaggianciare un risultato che, a tre partite dal termine, appariva ormai disperato. Vincendo infatti con maestria la ventiduesima partita, il trentaquattrenne campione del mondo aveva contribuito a rendere l'incontro incerto fino all'ultimo e aveva raffreddato l'ostentata sicurezza del giovane avversario che appariva troppo sicuro di sé.

La partita di ieri, che ha laureato Kasparov come il tredicesimo e il più giovane campione del mondo, è stata molto tesa fino all'ultima mossa. Le prime diciassette mosse della difesa siciliana, ripetute ormai per sei volte in questo torneo, sono state effettuate in breve tempo. Tuttavia Kasparov è stato costretto ad attaccare per cercare in ogni modo il risultato, facilitando così la difesa di Kasparov. Kasparov ha vinto la prima, Karpov tre; sedici sono finite pare. Dopo la ventiquattresima partita, Kasparov ha vinto la quinta e la ventiduesima. Sta anche provocando polemiche la nuova norma dello statuto che prevede che il nuovo campione del mondo, prima d'incaricare altri sfidanti, conceda la rivincita al detronizzato. In tal modo, entro un anno, per la terza volta Kasparov e Karpov si troveranno di nuovo di fronte. A prescindere dagli aspetti polemici, i grandi maestri di scacchi che hanno seguito tutte le fasi dell'incontro sono concordi nel sottolineare l'altissimo livello tecnico messo in evidenza dai due contendenti. Due scuole si sono affrontate e a Kasparov è andato il merito di dimostrare che può diventare campione del mondo anche senza stare costantemente attenti a non perdere troppi pezzi. Molte volte Kasparov si è trovato in svantaggio di alcuni pezzi ma ha saputo imporsi o paraggiare grazie alla sua posizione «strategica» conquistata nella scacchiera. All'esterno della sala di concerti Tchaikovsky i giovani erano tutti per Kasparov e la sua vittoria è stata salutata con una ovazione.

NAPOLI

Lettera a Marini, Lama e Benvenuto: «Incontriamoci»



Dalla nostra redazione NAPOLI — «Siamo in troppi, non ci si stiano tutti qui al chiuso! Corteo, corteo». E in 10 mila, scanzonati e festosi, hanno abbandonato la Galleria, dove era prevista un'assemblea, e invaso il centro cittadino, marciando verso il Palazzo della Prefettura, in piazza Fiebiscio. «Mi piacerebbe una scuola con i laboratori e la palestra, che sia riscaldata e non abbia i vetri rotti alle finestre. Chiedo troppo?», dice in piazza Gina Formigini, una ragazza bionda di 16 anni, al terzo anno del Liceo Scientifico Galilei. In primo piano a Napoli il disastro dell'edilizia scolastica: a cinque anni di distanza dal terremoto 115 aule sono ancora inagibili mentre i due terzi degli istituti superiori non hanno una sede propria. Ai segretari nazionali delle tre confederazioni sindacali gli studenti napoletani hanno scritto: «Noi vogliamo che sia ribadito il carattere democratico e di massa della scuola pubblica e che questa scuola cambi e cambi subito. Vi chiediamo per questo un incontro per conoscerci, per costruire insieme una battaglia per la qualificazione e modernizzazione degli istituti di formazione nel nostro paese».

BOLOGNA

Non è più il '77 la gente applaude il nuovo movimento

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Se siamo apolitici? Direi di no. Anche la questione delle aule è una questione politica. Lo dice la parola, che viene dal greco polis. Vedi che almeno questo al liceo ce l'hanno insegnato». La studentessa del classico Minghetti, bionda, slanciata e infittata in una mantella verde, spiega volentieri, e con un'aria di vittoria dal greco, la natura del nuovo movimento. Insieme a altri diecimila, rigorosamente sotto i diciotto anni, ha dato vita all'«invasione pacifica del centro di Bologna». Ha gridato contro i tagli delle classi e contro la mancanza di strutture adeguate. Ha ritmicamente chiamato in causa la Falcucci e il ministro Scalfaro. «È forse un reato — chiede — rivendicare una scuola migliore?».

Bologna ha accolto il movimento in versione '85 con tranquillità. Nessun dubbio: il '77 è finito giusto da 8 anni. Le serrande dei negozi erano alzate, dagli autobus qualcuno applaudiva, evidentemente soddisfatto dalla concretezza delle parole d'ordine. La politica di quelli dell'85, plana e concreta come piace ai bolognesi, ha convinto e trovato simpatia. Un pizzico di nostalgia del vecchio «movimento» si è concentrata ieri dietro uno

COSENZA

Che soddisfazione per le ragazze del Professionale

Dal nostro inviato COSENZA — Sono scesi in piazza in maniera straordinaria in Calabria: ieri mattina diecimila in corteo a Cosenza, settemila a Reggio Calabria, cinquemila a San Giovanni in Fiore, tremila a Catanzaro e altre migliaia a Crotona e Locri. A Cosenza c'è stata la manifestazione più imponente almeno degli ultimi otto anni: diecimila studenti in corteo (secondo stime della polizia) in una città di centomila abitanti rappresentano una proporzione di partecipazione di uno ogni dieci. Una cosa dunque di grande valore.

Il corteo è partito poco dopo le 9 da piazza Fera ed ha attraversato per oltre due ore tutta la città. La gente osservava stupita questa marea di ragazzi e ragazze. Avanguardia del Movimento di Cosenza sono le studentesse dell'Istituto professionale femminile di Stato. In tutto sono quattrocento che da un mese hanno occupato la loro scuola. Non hanno aule, laboratori, palestra, non riescono a far scuola come vorrebbero: sono divise in cinque plessi sparsi per la città di cui uno dichiarato pericolante ed hanno ingag-

TORINO

Al corteo ci sono tutti. Stavolta anche i genitori



Dalla nostra redazione TORINO — «No al divieto di studio». «La finanziaria è per la selezione, unità di autorganizzazione». «La scuola di massa non si occupa. Il coro possente, rimbomba per tutta la Po, percorrendo lentamente dalla fiumana di studenti, di cartelli, di striscioni. E diecimila di mercoledì sono diventati ieri il doppio, più di ventimila ragazzi che hanno pacificamente occupato il cuore della città sfilando da piazza Arbarello, per via Garibaldi e dinanzi al Comune, fino a piazza Carlo Alberto. Ci sono praticamente tutte le scuole medie superiori di Torino, gli istituti tecnici e i licei. Ci sono, con gli studenti, anche tanti genitori».

Il protestarsi si è svolta nell'ordine, confermando che il rifiuto della violenza è un altro dei caratteri fondamentali del movimento. L'unico, isolato episodio di intolleranza porta il marchio dei fascisti del Fronte della gioventù che dopo aver inutilmente tentato di inserirsi nella manifestazione hanno percosso un giovane disoccupato.

GENOVA

GENOVA — La parola «leader» non è più di moda fra gli studenti. Anzi è diventata addirittura tabù. Ma allora come bisogna definire un ragazzo di vent'anni eletto nel Consiglio di Istituto dal 70% dei suoi compagni di scuola, che ha lavorato giorno e notte per portare in piazza diecimila e più coetanei, che ora si trova alla testa — forse suo malgrado — del movimento degli studenti di Genova? È un leader formato '85, con il plumone addosso, con i capelli lisci e lunghi a cadere sulla fronte, divora-

Intervista allo studente Roberto nel movimento quasi a tempo pieno

so? «Credo che le ragioni siano parecchie — risponde — da una parte i giovani avvertono sulla loro pelle che la scuola non funziona, non prepara al lavoro, e non esiste un programma di aggiornamento dei docenti. Dall'altra c'è la questione della legge finanziaria e quella generale della riforma scolastica, in particolare dell'esame di maturità ormai ridotto ad una specie di farsa. Ecco, penso che il progetto di far pagare tasse esorbitanti senza alcuna certezza che poi vengano reinvestite nella scuola sia la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma — aggiunge Roberto — credo che fra i ragazzi si faccia strada l'esigenza di far politica in modo vera-

mente nuovo: rigettato la logica del potere e il malcostume, ma chiedono una politica «utile», che serva a loro e ai loro problemi. Cosa distingue questo movimento? «Appunto la presa di coscienza da parte dei giovani "non schierati", cioè quelli senza tessera in tasca. Francamente non capisco certe polemiche sulle "strumentalizzazio-

responsabile mantenergli un carattere unitario. Non mi nascondo le difficoltà: già assistiamo al tentativo di parte di alcuni gruppi di inserirsi nel coordinamento con intenzioni sin troppo chiare. Per favore, niente bandiere bianche o rosse; questa non è una corsa dei partiti».

Cosa farete ora? «Lo decideremo insieme nei prossimi giorni. Personalmente vorrei proporre un incontro con i parlamentari liguri perché si impegnino a presentare una legge sui finanziamenti straordinari all'edilizia scolastica».

Chi sono, in fin dei conti, questi «ragazzi dell'85»? «Sono gli stessi che vanno allo stadio. Sono i metallari, i paninari e quelli già politicizzati. Sono quelli che stanno impallati per ore di fronte al computer. Ma ora hanno qualcosa in comune: sanno che bisogna cambiare».

Pierluigi Ghiggini